

# La Battaglia

Redazione e Amministrazione

ORESTE RISTORI

Casella Postale, 547 - S. PAOLO (Brasile)

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Abbonamenti:

Trimestre . . . . .	\$3000
Semestre . . . . .	\$5000
Anno . . . . .	10\$000

## Lo scannatoio

Non l'Assommoir di Zola, ma uno scannatoio vero e reale, dove si muore di ferita e non di alcool è questa zona del Paraná dove si deve prolungarsi la linea, ramo sud, della ferrovia Rio Grande - S. Paulo.

Gli indiani sono sorti d'un tratto numerosi e disposti a tutto ad opporsi, perchè, tra le loro foreste, la civiltà non passi sul suo mostro di fuoco. Sono in rivolta contro il progresso, ma ne hanno forse colpa? Che ha fatto Colombo, che ha fatto i portoghesi, che ha fatto i gesuiti, che ha fatto l'impero e che ha fatto la repubblica per conciliarli con la civiltà?

Minacciati di essere espulsi dalle loro ultime tane, privati della libertà di cacciare nelle ultime foreste vergini, si appattonano, oggi, dietro i folti boschi di canne e da Porto União a Rio dos Pelixes, insidiano alla vita dei miseri lavoratori che truffati da speculatori senza vergogna, vanno incontro alla morte sicura ed inevitabile per il compenso misero di tre o quattro mila reis. Il governo federale ha mandato 80 soldati è vero, ma che potranno essi contro l'insidia abile dei BUGRES?

L'esodo degli operai dalla linea è incominciato e non si arresterà. Ma è necessario però che il grido d'allarme si reperi- cuto in S. Paulo ed in Rio, dove individui cui solo sogno è guad- gnare denaro a qualunque prezzo e con qualunque mezzo, accaparrano gente per la compagnia, promettendo paghe grandiose e facilità di vita.

La verità è questa:

Le paghe variano da \$2500 a \$4500.

La linea deve estendersi per foreste inesplorate popolate dai feroci coroados.

Le torme formeranno i loro ranchos ad enormi distanze dai punti abitati.

Cioè la miseria e la morte. Oggi ancora la fuga è possibile, domani non lo sarà più. Gran parte degli ultimi arrivati ha abbandonato il lavoro riapprossimandosi a Porto União, a Ponta Grossa e a Curitiba.

La paga di \$4000 è insufficiente ed è un'irrisone comparata ai sacrifici ed ai pericoli che deve affrontare il lavoratore.

Devesi considerare che la media delle giornate utili non arriva mai alle 20 per mese, e che solo per il vitto, l'operaio deve pagare \$1800 per giorno. Faccia il conto chi vuole o lo faccia il sig. Matteucci che costà raccoglie operai per la compagnia, rice- vendo, se l'informazione è certa, \$3000 per cada uomo che aiuta a spingere al macello. In Rio non sappiamo chi sia l'agente com- merciale di carne umana, ma preghiamo i Compagni della Terra Libera di riprodurre questo scritto, poiché le leve maggiori dei de- stinati alla miseria ed alla morte, vengono appunto dalla Capitale Federale.

In guardia lavoratori, non lasciatevi illudere da interessate promesse di gente interessata a mentire.

Non venite a lavorare sulla linea Rio Grande São Paulo: vi attende la morte e la miseria.

S. Roque (Paraná), 9 Dicembre, 907

GIAN PAOLO

## Le bugie prezzolate della signora FERRERO

In attesa delle bugie che l'illustre ex-ministro Doumer e il non meno illustre storiografo Guglielmo Fer- rero pubblicheranno fra breve sul conto del Brasile, la dolce sposa di quest'ultimo, madama Gina Lom- broso, tanto per incominciare a bat- tere la gran cassa in favore dell'e- migrazione, si è affrettata a snoc- ciolare qualche mezza serqua in un articolo, che vorrebbe sembrare descrittivo, pubblicato nell'*Acanti* di Roma.

L'esimia scrittrice parla del suo viaggio in una *fascenda*, modello del- lo Stato di S. Paulo; manifesta il suo entusiasmo per i cavoli di Cam- pinas, per le foreste lussureggianti osservate dagli sportelli del treno che vola diritto al luogo designato per la pappatoia (in casa del fazen- deiro) ed arriva a questa che chia- meremo la

1.<sup>a</sup> bugia:

*Ogni fiore (di caffè) produce una bacca, prima verde, poi rossa, dolce e pastosa al palato press' a poco come quella delle nostre giuggiole...*

O delle nostre nespoli... poco im- porta. Le similitudini sono la ric- chezza dei poeti, e giacché la si- gnora Lombroso era in buona ve- na, poteva dire: *delle nostre albicocche*. Licenza più, licenza meno, tutto va bene quando si tratta di far cantar le muse al suono di 225.000

lire tacitamente intasate - e senza una ricevuta di saldo - dal governo brasiliano.

2.<sup>a</sup> bugia:

*La pianta fiorisce e fruttifica tutto l'anno, così che in certi paesi il caffè si raccoglie quattro volte.*

Quali sono poi questi certi paesi in cui il caffè si raccoglie quattro volte all'anno... vattel'è pesca. Que- sto, miracolo, che può far bene il brodo con quello dei cinque pani e cinque pesci di cui ci parla la Bib- bia, non si è mai effettuato al Bra- sile, e ci vuole tutta la potenza ve- ramente miracolosa di 225.000 fran- chi per farci assistere a quattro rac- colti di caffè all'anno... sulle colone- re dell'*Acanti*! Ma infine in qual- che modo bisogna darla a bere alle popolazioni analfabete d'Italia, che qua perfino le piante fanno prodigi, che qua abbiamo tanta abbondanza da crepare, che qua si affoga in un mar di ricchezza... bisognerà bene metter dell'acqua in cima all'amaro perchè quei poveri pitocchi, che sono i contadini d'Italia, l'abboccino e si decidano a partire per questo in- cantevole e affascinante Eldorado. Nessuno ignora, del resto, che la pianta del caffè non dà che una sola produzione all'anno, e i nostri co- loni resteranno ben sorpresi delle impudenti menzogne della signora Ferrero.

3.<sup>a</sup> bugia:

*Per ore ed ore scendiamo, saltamo, ci arrampichiamo (è bello, poi, que- sto arrampicarsi... in treno!) per le rosse colline in cui i verdi arbusti*

del caffè stanno amichevolmente allineati; poi passiamo a vedere il cam- po ove ai coloni è permesso di semi- nare il riso e il mais, che è ora smosso per le nuove semine...

Questo beneficio accordato, un tempo, ai coloni di seminare per proprio conto, in mezzo alle pian- tagioni di caffè, del mais, dei fa- giuoli o del riso, è totalmente sop- presso in quasi tutte le fazendas, e nelle poche in cui tuttora sussiste è devoluto a totale profitto del pa- drone che lo ha concesso assolti- gliando di un terzo il salario dei coloni, ai quali non resta più che la libertà di seminare dei legumi fuori dei *cafés*, vale a dire in pro- simità del bosco - privilegio questo a cui generalmente rinun- ziano di buon grado, perchè non di- lano beneficio alcuno. I coloni se- minano volentieri in mezzo ai filari del caffè, perchè mentre attendono alla coltura di questo, possono - senza gran sacrificio - curare le loro semine particolari; ma quando si tratta di dover andare a compiere lontano intorno al mallo, dei lavori che richiedono sacrifici di tempo e di energia superiori alle loro forze, mandano al diavolo il riso, i fagioli, il mais e i bei ca- voli cappucci di cui va tanto en- tusiasta l'illustre figlia di Lombroso.

4.<sup>a</sup> bugia:

*Al campo segue un grande prato in cui pascolano gli armenti dei co- loni...*

Immaginate, ora, come spalancher-anno la bocca i contadini d'Italia, quando, leggendo l'articolesca della distinta Gina Lombroso, balzerà lo- ro sotto gli occhi questa lusinghie- ra espressione: «gli armenti dei co- loni!» Penseranno indubbiamente che i nostri coloni sono i più felici mortali di questo e nell'altro mon- do: che ciascuno di essi possiede un centinaio di vacche, dieci do- zine di porci, superbe pariglie di cavalli, pecore in quantità, capre a più non posso, insomma, un vero giardino zoologico! tutto questo pen- seranno, leggendo le favole della sposetina amabile di Guglielmo Ferrero, e solo allora quando veran- no a sapere che tutti gli armenti dei coloni si riducono a una mezza dozzina di galline... passeranno dal sogno alla realtà.

5.<sup>a</sup> bugia:

*Qui (al Brasile) il colono è una mescolanza (proprio una mescolanza) di braccante e di mezzadro: è braccante in quanto è pagato un tanto ogni mille piante di caffè che cura e ogni tanti sacchi di caffè che racco- glie; è colono in quanto riceve dal proprietario la casa (vale a dire la immonda topaia in cui crepa), un orticello, un pezzo di campo ove colti- va il suo grano (che grano d'Egitto) un pezzo di prato ove pascola le sue bestie...*

E chi più ne ha più ne metta! È veramente un peccato che i coniugi Ferrero, in vista di tutti questi pri- vilegi accordati ai coloni, non si- sieno messi anch'essi a zappar caffè per godere le delizie di tale *mezza- dria*: la casetta gratuita, i cavoli del- l'orticello, le spighe del grano bion- deggianti al sole, i latticini freschi e il cacao peccore degli armenti. Peccato che se ne siano fuggiti a tutto galoppo... con 225.000 franchi in bisaccia, per andar a contar queste frottole al buon popolo italiano! Ma quanto non sarebbe stata meno pri- vissima, meno sfacciata e più veriti- era, la signora Ferrero, se avesse det- to: il colono - fatte le debittissime ec- cezioni di qualche infame aguzzino che fa da sicario al padrone - lavora come un animale, vive come una bestia, dorme come un porco e non ha altro privilegio, altra *mezzadria*

all'infuora della miseria, dell'abbrut- timento morale, degli insulti e delle percosse che condivide, in parti più o meno uguali, colla propria con- sorte e i propri figli, condannati pur essi, come il padre, a trascinare fino alla morte il carro della schiavitù. Dicendo ciò l'esimia figlia del prof. Lombroso avrebbe detta nuda e cruda la verità, ma avrebbe proiettato una luce troppo scialba e sinistra su questo paese, che ha bisogno d'immigranti (vale a dire di bestie da soma per le fazendas), e ciò sa- rebbe stato il colmo dell'ingratitude, poichè, infine... quando si sono intascati 225.000 franchi per far della buona *viagem*, non si può venir meno alle promesse fatte e al proprio dovere di gettare un velo pietoso sulla situazione calamitosa in cui si trova il proletariato italiano su que- ste melanconiche plaghe del Brasile.

6.<sup>a</sup> bugia:

*Qui, in generale, stanno abbastanza bene (i coloni): prova ne sia che son qui da 10-15 anni e non conoscono del mondo che il natio paese e la fa- zenda...*

Immaginate che felicità! Nascere, vivere e morire, come i cavoli del- Giusti, sul terren che li ha nutriti, nel canto di una foresta, fra un mucchietto di lereie stamberghe, e non conoscere altro mondo, non veder nulla, non saper mai nulla, ignorar tutto, anche se stessi, signi- fica stare abbastanza bene. Resta a sapere, però, perchè l'illustre dama Ferrero ama tanto viaggiare il mon- do, conoscere, sapere... Probabi- lmente, per star male! Oh, quanto non sarebbe più felice, anche lei, se andasse a far da colona in qualche fazenda... a mungere le vacche, a inflare i cavoli capucci, a coglier banane e seminare farina di man- dioca!

7.<sup>a</sup> bugia:

*Essi (i coloni) continuano a par- lare la loro lingua, a leggere i libri stampati nel loro idioma (quali, ad esempio il *Guerrin Meschino*, i *Reali di Francia*, i *Miracoli di S. Antonio*, ecc.) a consumare i prodotti del loro paese, il vino che producono le colline, il pesce o scittone, l'olio della Liguria o della Toscana e paste napoletane...* Che dire dinanzi a tanta sfaccia- taggine, a tanta impudenza di donna? Mi si perdoni l'insulto villano, ma io non potevo farmelo restare ag- groppato in gola. Queste menzogne, degne soltanto di una donna da tri- vio, o di una ciana, sono assolute- mente imperdonabili quando fori- sono sulle labbra di una signora educata, o escono dalla penna di una scrittrice che cerca elevarsi alle sfere più alte dell'intelletualità. I coloni non hanno mai consumato quei pro- dotti superiori neppure quando erano in Italia. L'unico olio di cui fanno uso per la loro cucina è quello puz- zolente che gli industriali di S. Paulo fabbricano e vendono a ridottissimo prezzo ai negozianti dell'interno, e l'unico vino che bevono, una volta ogni tanto, è una specie di veleno, fabbricato pur esso in S. Paulo, col compeggio e l'acqua sporca del *Tietê* dagli onesti capocioni della colonia italiana. In quanto ai maccheroni napoletani, quaggiù, non li mangia neppure il presidente della repub- blica. Immaginiamoci se li mangle- ranno i coloni, che s'ineppano da un anno a un altro di fagioli e di riso!

No, la signora Ferrero ha mentito, mentito sfrontatamente, e l'*Acanti* di Roma che ha pubblicato quell'arti- colo indegno di chi lo ha scritto, è in dovere di tornarvi sopra e me- ttere le cose a posto, se non vuol rendersi (cosa che siamo ben lungi dal sospettare) solidale e complice degli arremaggi inqualificabili di que-

sta gente pagata, come il Doumer in Francia, per battere la gran cassa in favore dell'immigrazione al Brasile.

Qua il colono è ancora una cosa, uno schiavo in tutta l'estensione della parola, trattato peggio, molto peggio delle bestie. Qua, nelle fazendas, im- pera la morte; la vita vi è assolu- tamente impossibile. I poveri lavo- ratore, dopo 5 o 6 anni di perma- nenza in questi luoghi di dolore, in questi ergastoli agricoli, non si ri- conoscono più; sono scheletri, quasi tutti attaccati dall'anemia, quasi tutti affetti di trachoma. Fanno pietà a vederli: non han più nulla di umano! Dei loro bambini ne muoiono il 50 e il 60 per 100, colpiti da gastro- enterite ed altre malattie intestinali. Oltre a ciò, sono vilipesi, sfruttati a sangue, derubati scandalosamente. In parecchie fazendas si pagano a suon di *chicle*, (stafille), si seque- strano, se vogliono andarsene, si do- minano col terrore. Il governo pro- mette molte cose in loro favore, ma non fa nulla: protegge i fazendeiros. Le leggi sono mute. Le autorità stan- no in difesa dei briganti. Questa la pura e semplice verità. Affermare il contrario è mentire, è infamia.

L'immigrazione al Brasile deve esser per ciò, e per molto tempo au- cora, sconsigliata.

Prenda nota l'*Acanti* di Roma, e se ha bisogno di edificarsi maggior- mente con informazioni più parti- colareggiate, si diriga al suo confratello di S. Paulo.

ORESTE RISTORI

## A TERRA LIVRE

Rua 7 de Setembro, 7 - Rio de Janeiro

### La pagliaccata del Natale

Ab! bisogna pur riconoscerlo: nes- suno, meglio del prete, sa sfruttare la crassa ignoranza del popolo.

Secondo la favola, son due mil'anni che Gesù Cristo è morto inchiodato sulla croce, e tutti gli anni rinasce, e tutti gli anni si rinnova fra le an- pie valli della Santa Bottega la buffon- nata solenne del Natale. Se si conta che il popolo ne sta stufo: tutt'altro! Egli vi accorre sempre numeroso come se si trattasse di un grande avveni- mento, affatto nuovo nella storia delle umane vicende. Gente d'ogni colore e d'ogni età - vecchi rimbecilliti che so- gnano il diavolo colto corna, isteriche beghine che vanno tutte le sante domo- niche a farsi consolare dal parroco, fanciulle civettolate che approfittano dell'occasione per andare a sentire gli effetti venerei del pigia-pigia e a farsi palpaggiare le chiappe dai gio- vandotti, bambini e bambine a cui le madri, ignoranti e scimmie, hanno riscaldato la fantasia col racconto più scimmuto ancora di mille leggende sul Cristo miracoloso - tutto questo bestia- me umano, per il quale l'Idiotismo è la suprema virtù di cui va superbo, se ne sta lì, trepidando, a bocca aperta, ad attendere il pupazzetto di cera che nasce per la duemillesima volta dopo essere stato due mila volte inchiodato sulla croce!

Intanto, i porci preti del cattolici- smo, con questa eterna commedia del Natale, annualmente ripetuta in Cristo, fanno affaristi d'oro: gongolano o più non posso, e quelli che rimangono a denti asciutti sono proprio questi mi- lioni d'imbucchi che ci credono.

Finita la festa... gabbato lo santu!

POLINICE.

### Lede o folheto

### A PESTE RELIGIOSA

JOÃO MOST

Pedidos a A. ORELLANA, Rua Ma- ria Domitilla, 88. - Um exemplar 100 réis.

# Le fandonie della religione

Dedicato a quel prete di Dio, Ernesto de Oliveira, professore di frodo nel Liceo di Campinas.

I discepoli di Loyola, a corteo di argomenti, non sapendo più in qual modo salvare dal ridicolo quel monumeto di bestialità madorali che si chiama la Bibbia, hanno cercato di conciliare Dio col Diavolo, affermando che fra la religione e la scienza non esiste antagonismo di sorta, che ambedue concordano nel riconoscere in Dio il principio supremo di tutte le cose, che quasi tutti gli scienziati sono dei veri credenti, e che, fondata com'ella è, sulla sapienza umana e divina, la chiesa uscirà sempre trionfante da tutti gli attacchi dei suoi nemici. L'impostura di questi santi ministri di Dio — evangelisti e cattolici — ha spezzato tutte le barriere. Per sostenere la baracca che crolla sotto i colpi potenti della critica materialista, essi ricorrono al mendacio, travisano i fatti, capovolgono la storia, rivendicano come proprio elemento di difesa le armi dalle quali furono sempre sconfitti, e le infelici nudità delle loro assurde credenze cercano avvolgere nel manto colorito della scienza e della filosofia, che fu l'eterna, irconciliabile nemica di tutte le religioni e contro la quale essi hanno sempre cospirato, facendola bersaglio di tutti gli insulti, di tutti gli anatemi, di tutto il fango sgorgante dai pulpit e dalle sagristie.

L'abisso che separa la scienza e la fede, lo studio della Natura e la imposizione della credenza, è troppo visibile, troppo profondo perché possa essere ricominciato da delle semplici affermazioni. Per le scienze esatte, senza eccezione di alcuna — Dio non ha più posto nel Universo, e la semplice ipotesi che egli possa esistere, che il mondo sia stato creato da lui e che da lui dipendano tutti i fenomeni della vita, appaia di una inconcepibile stupidità. Dacché la scienza, per lungo ciclo di tempo compressa dal dogmatismo dei papi, ha potuto svincolarsi (e questo data appena dal 17. secolo) dalle strette soffocanti del dogma e procedere liberamente nelle sue ardue investigazioni dello Universo, non ha mai religione che non sia stata sepolta nel ridicolo, non ha mai una sola delle tante teorie uscite dal grembo della santa madre chiesa che non sia stata polverizzata, distrutta.

A che s'invocano dunque le scienze in appoggio alla religione? L'astronomia — una delle scienze più antiche che si conoscano — affermando le leggi immutabili, eterne, della meccanica celeste, della gravitazione e armonia universale dei corpi — riduce alla Terra alle sue modeste proporzioni in presenza a questi milioni di mondi, bilioni di volte più grandi, che volteggiano nell'azzurro infinito dei cieli, ha demolito di un colpo il sistema geocentrico e antropocentrico dell'Universo elaborato dalla fantasia delirante di un Tolomeo, e dimostra la crassa ignoranza su cui si fonda la concezione dualista per cui che riguarda la favola della creazione del mondo.

La geologia — scienza che ha per scopo di studiare la struttura della Terra, e ricostruire la storia della sua formazione — dimostrando come il lento processo di formazione dei diversi strati terrestri che si conoscono ha avuto bisogno, per effettuarsi, di milioni di secoli, e come l'origine della Terra rimonti a parecchi miliardi di anni, ha sepolto definitivamente nel ridicolo la ben nota storia biblica del mondo sbucato fuori dal nulla, come una palla di sotto a un bussolotto vuoto, 6537 anni or sono.

La fisica, rintracciando la proprietà dei corpi, dimostrando che la base di ogni manifestazione vitale è la materia, che tutta la fenomenologia universale rappresenta un gioco di forze incoerenti, inseparabili dalla sostanza materiale delle cose, che nel vasto laboratorio della Natura nulla si crea e nulla si distrugge, ma tutto si trasforma, ha rovesciato l'ordine dell'Universo arricchito da Dio, secondo un criterio dispoletico ed un fine prestabilito.

La chimica, dimostrando come la vita, tanto per gli esseri più semplici quanto per i più complicati e perfetti — per gli animali,

per le piante, per l'infusorio, per la monada — si produce unicamente per la combinazione naturale di elementi inorganici della materia, e come ciascun organismo, ciascun corpo si componga di particelle infinitesimali in ciascuna delle quali risiede, eternamente inalterabile, il principio latente della vita, porta il colpo di grazia a tutta la metafisica creatista che fa rimontare a Dio la causa di tutte le cause, la forza motrice del mondo.

La paleontologia, ricostruendo in ordine ascendente l'immensa catena zoologica, e dimostrando come gli organismi superiori derivano, per un lento processo evolutivo determinato dall'adattamento a condizioni sempre variabili d'ambiente, dagli organismi inferiori, meno complicati e perfetti, annienta completamente la teoria della famosa copia distinta creata da Dio per ogni specie e la concezione barocca dell'innocente Adamo modellato su di un mosaico pezzo di fango.

L'anatomia comparata dimostra come la conformazione interna dell'uomo sia pressoché identica a quella degli animali superiori — esempio le scimmie — e presenti, nella natura e disposizione degli organi, caratteristiche fondamentali comuni a tutta la gran serie dei vertebrati — ciò che non lascia alcun dubbio sulla realtà della nostra discendenza diretta da specie animali immediatamente inferiori, e sull'assurdità della tanto famosa creazione divina.

La fisiologia dimostra come l'uomo, identicamente a tutti gli altri animali, sia un'anima colonia di trilli di cellule, delle quali la natura, la disposizione e il funzionamento presentano un'analogia tanto più marcata e profonda con quelle degli altri animali quanto più questi si avvicinano anatomicamente e morfologicamente all'uomo.

L'embriologia pare trova una profonda analogia nei tessuti di tutti i vertebrati e una identità quasi perfetta fra quelli degli animali superiori a quelli dell'uomo — ciò che contribuisce a dimostrare l'esistenza, ormai indistruttibile, di un'origine animalistica comune.

L'embriologia infine, dimostra che l'embrione umano attraverso nell'utero materno parecchie fasi evolutive, assumendo diverse forme animali, quasi, sembrasse riprodurre in piccolo e in breve volger di tempo le principali trasformazioni avvenute attraverso milioni di secoli in seno alla vasta scala zoologica, e nelle sue prime fasi di sviluppo non si distingue che impercettibilmente dall'embrione di altri vertebrati — ciò che significa che la teoria stabilita, che non erro, dal Linné delle *tre coppie create da Dio per altrettante specie*, è una favola assurda come tutto il resto della creazione.

Ora, quali altre scienze interpellaremo noi, per sapere se esse negano o ammettono Dio, se esse ammettono o negano la creazione mistica dell'Universo, il libero arbitrio, l'immortalità dell'anima, le ricompense del cielo o i castighi dell'inferno? Resta la scienza del cervello, la psicologia. Ma per la psicologia, come per tutte le altre scienze, l'idea di Dio, di una forza creatrice e regolatrice del mondo, non rappresenta più ai nostri giorni che un'aberrazione della mente, un complesso di superstizioni abiezioni e di pregiudizi che hanno fatto ormai il loro tempo. L'idea di Dio, di una potenza misteriosa e cosciente che faccia muovere il mondo sulla punta del dito con un semplice batter di ciglio, non può avere altro fondamento che la debolezza intellettuale dell'uomo incapace di comprendere e di spiegare meccanicamente i fenomeni della vita. Il selvaggio che non ha studiato le scienze, che della vita non ha alcuna nozione realistica, che non ha alcun movimento generale, che della natura non conosce alcuna legge, attribuisce ad occulte potenze, per lui pur esse inesplicabili, tutti i fenomeni della vita di cui egli è appena testimone oculare e spettatore incoerente. E' questa ignoranza assoluta della vita — caratteristica di tutti i credenti, ancorché civilizzati — è questa incoscienza profonda, questa debolezza intellettuale in presenza alle svariate e molteplici ma-

nifestazioni del mondo materiale, che sviluppa nei cervelli impreparati ad ogni e qualunque cultura l'idea di Dio e del Diavolo, e tutte le altre superstizioni religiose che ad esse fanno capo.

Si dice comunemente che l'idea di Dio è innata. I psicologi, al contrario, sono concordi nel dimostrare che noi non possediamo, nascendo, alcuna idea; che tutte le idee si formano nel nostro cervello a misura che i nostri sensi sviluppano e raccolgono nell'ambiente esteriore le impressioni delle cose per trasportarle in quest'organo principale in cui si scolpiscono le immagini e in cui ha luogo il processo di elaborazione delle idee relative alle sensazioni percepite. Quando il bambino nasce, non ha alcuna idea, alcuna nozione di Dio o del Diavolo, del paradiso o dell'inferno. Sono i preti, sono le mammine tenere imbecille dal preti, sono i maestri di scuola geneticamente ispirati o stipendiati dai preti, che gliela inoculano durante l'infanzia nel cervello, fino a fargli prendere più tardi le forme di una vera ossessione religiosa, che dominerà sovrana tutta la sua vita, annoverando uno studio più colto della filosofia monista e delle scienze non venga a trasformare in lui l'ordine d'idee preesistente ed a sottrarlo all'influenza nefasta delle superstizioni. E' precisamente studiando le scienze che si vedono precipitare tutti gli dei dall'Olimpo, che si assiste allo sfacelo di tutto l'edificio religioso, fondato sul misticismo e sulla menzogna, che si ride a creparelle su tutte le cosmogonie dualiste, e si diviene ateista.

E coloro che affermano che quasi tutti gli scienziati, quasi tutti i filosofi, quasi tutti gli eruditi sono stati credenti, e che fede e scienza non costituiscono che un medesimo fondamento religioso, mentiscono spudoratamente. Quasi tutti i veri scienziati (da non confondersi con i *dottori della Chiesa*, che furono i più grandi ciarlatani della storia) furono materialisti nel senso più ampio della parola, nemici irconciliabili della fede e del dogma. Per questo, vennero perseguitati, anzi uccisi, avvelenati, strozzati dai sacerdoti di Cristo, che vissero in quei secoli i cultori della filosofia e della scienza e demolitori più potenti della religione.

Plinio, Omero, Simonde, Anassimandro, Empedocle, Seneca, questi geni di luce dell'antichità, mai furono credenti, e fra gli scienziati moderni è difficile trovarne qualcuno che voglia dar segni di alienazione mentale colla fede in Dio. 372 anni avanti Cristo, diceva il grande filosofo *Sengente*:

«I mortali sembrano credere che «gli dei abbiano la loro immagine, «i loro vestiti e il loro linguaggio, «i negri adorano di negri dal naso «schiaffato, e i Traci degli di dagli «occhi azzurri e i capelli rossi, «perché tali anch'essi li hanno. Se «i buoi e i leoni potessero dipingere «delle immagini, abbozzerebbero forse «divine identiche a loro».

Ed *Erastio*:  
«L'uomo, che per tutto è il «medesimo, non è creazione degli «dei né degli uomini: è stato sempre «e sempre sarà un fuoco vivo che «si rianima e si estingue in virtù «di determinate leggi».

E *Empedocle*:  
«Quelli che s'immaginano, che «nasce alcuna cosa che non sia esi- «sta prima, o che alcuna cosa «muore o finisce completamente, «sono fanciulli o gente di scarsa «intelligenza».

I nostri fedeli, i nostri buoni preti, i nostri buoni sacerdoti e di quella evangelica sono molto più in dietro di questi uomini che vissero 22 e 23 secoli or sono? Che diremo degli scienziati moderni?

Sentiamo come essi stanno in appoggio della religione:  
«Se si vuole ammettere l'immortalità dell'anima, bisogna provare anzitutto come essa possa sussistere senza il corpo che è oggetto e soggetto della sua attività. Senza le sue percezioni, che dipendono dal corpo, non potremmo né sapremmo pensar nulla». L'intelligenza umana è legata a un corpo: se il corpo è distrutto se non nel concreto, non esiste senza la percezione, attesoché le idee provengono e si sviluppano su e attraverso a questa. Per ciò, l'anima è mortale».

Fra l'intelligenza (anima) e il cervello passa la medesima relazione che fra la bilis e il fegato, o la orina e i reni».

Pomponazio

Vogt

«Niente al mondo ci autorizza a supporre l'esistenza di forze in sé stesse e per sé stesse, senza il corpo da cui emanano e sovra il quale operano».

«Il naturalista conosce una cosa sola: i corpi e le loro proprietà. Tutto ciò che sta fuori di loro, è trascendente per lui, che considera il trascendentalismo come lo stravio della ragione umana».

«Il Dio obiettivo e soprannaturale non è che l'io soprannaturale, l'essere subiettivo dell'uomo che ha sorpassato i suoi limiti, collocandosi sopra il suo essere obiettivo».

«Dio è uguale al nulla: né quid né colà tu lo trovi, e più vorresti afferrarlo, più ti sfugge».

«La forza non è un Dio che dà impulso: non è un essere separato dalla sostanza materiale delle cose. E' la proprietà indispensabile della materia che le è eternamente inerente. L'idea di una forza che non fosse unita alla materia, che vagasse liberamente fuori di essa, sarebbe assurdisima».

«La materia è eterna, e solo cambia di forma».

«La materia non può esser creata né distrutta».

Dovremo noi continuare a fare sfilar su questa terra gli scienziati, tutti i filosofi che hanno dimostrato l'assurdità inconcepibile della religione, che hanno combattuto trionfalmente la chiesa e che si sono ridotti delle ridicole scomuniche papali? Oh! Oh! Ci vorrebbe una risma intera di carta, e soprattutto il tempo che non abbiamo per le necessarie ricerche.

Basta dunque così, che già ne abbiamo di troppi, per inchiodare la bocca a questi poveri esseri per il manicomio che sono i preti della Santa Bottega evangelica e dei cattolici».

Oreste Ristori.

## Il re buono...

Tempo fa noi ci occupammo della causa civile promossa dalla contessa Gaddi Hercolani contro l'Amministrazione di Casa Reale, per risarcimento di danni materiali e morali che la contessa suddetta asseriva di aver patito in una relazione, eccessivamente intima avuta col defunto re Umberto.

La *Scintilla* uscita ieri, e andata a ruba, reca un'importantissima ed emozionante pubblicazione intorno a questo argomento, narrando per esteso e documentando in maniera anche suggestiva questo amore, extramatrimoniale del defunto re. Nella pubblicazione è riportato anche in *click* un biglietto autografo di S. M. il quale con esso, a Firenze, dava un dolce appuntamento alla sedicenne contessina.

La causa, che solleva molto rumore e si cerca perciò farle l'ostentazione) è ora a questo punto: Gli avvocati di Casa Reale dapprima negarono l'esistenza di qualsiasi rapporto fra re Umberto e la Hercolani ma, nel tempo si affannarono a negare che nell'epoca nella quale questa relazione sarebbe avvenuta (e l'ammissero, quindi, implicitamente) la Hercolani avesse meno di sedici anni. Tutt'oggi in una cornice di accuse disonoranti contro la contessina e contro i suoi genitori, i quali furono il padre, un valoroso soldato di Garibaldi e un filologo e letterato insigni, e la madre, la nota contessa Sartori, una patriota ardente ed una pubblicista e conferenziera di gran fama nei suoi tempi!

La contessa Hercolani provò, allora che ella effettivamente aveva meno di sedici anni quando venne deflorata da re Umberto: sfido i cavalieri rappresentanti di Casa Reale a provare una sola delle sozze accuse lanciate contro di lei e contro la sua famiglia, e infine chiese di essere ammessa a produrre testimoni e documenti quanto segue:

1. Che ella fu sedotta con inganno da re Umberto a 15 anni compiuti (art. 355 del codice penale... per ogni semplice minorenza).
2. Che il figlio Umberto, nato alla contessa Hercolani nel 1882, era notoriamente reputato figlio del re.
3. Che durante il parto e il puer-

perio della contessina a casa di costei si recava spesso il cameriere privato del re, tale Vitalelli, recando saluti, fiori e danaro da parte di S. M.

4. Che anche dopo che Umberto abbandonò... per altri affari di Stato la Hercolani, costei continuò a ricevere da lui sussidii e doni.

La *Scintilla* si dice in grado di pubblicare documenti e testimonianze esaurienti intorno a questi quattro, terribili capoversi, ma giustamente osserva che se lo facesse, Casa Reale riuscirebbe a «lavorarsi» i testimoni.

Il tribunale di Roma discusse ed ammise, in una bella sentenza coraggiosa, la prova offerta dalla Hercolani.

Senonché Casa Reale — che aveva sempre proclamato la sua sicurezza di poter provare la inesistenza di questi fatti — si oppose alla prova «dessa», confessando quindi il suo... debole! Anzi, fece di peggio: chiese che il tribunale ricusasse di ufficio la prova stessa, ed ora che il tribunale l'ha ammessa, Casa Reale ha ricorso in appello, perché la pericolosa prova sia respinta!

E' così che si domandano come Casa Reale vuol perdersi che la contessa Hercolani non può provar nulla?

La *Scintilla* soggiunge che ora ogni sorta di pressioni viene escogitata a Casa Reale per... indurre la Corte d'appello ad annullare l'ammissione alla prova decretata dal tribunale, e che perciò lo scandalo s'impenna.

Sicuro! e vigileremo anche noi, e prenderemo anche noi parte — con crogiolante diletto a questo svesciamento di molte antiche porcherie — acciò che Casa Reale e la Corte d'appello si persuadano della inutilità di ogni tentativo di soffocare lo scandalo con una denegazione di giustizia!

(Avanti di Roma)

## La morale degli uomini e la libertà della donna

Chi è, ai nostri giorni, che non si compiacia di ritenere che la donna dev'esser libera?

Tutti parlano — specialmente fra i sovrversivi — della donna con simpatia: cioè che spiega che ancora le madri, le sorelle, le figlie e le mogli degli uomini sono considerate come degli esseri inferiori, a cui per la disgrazia della loro «inferiorità» si deve una certa benevolenza, un rispetto tale, infine, da non fargli dimenticare ch'esse sono le nostre amate ma umilissime schiave.

E questo stato d'animo dei signori uomini è spiegabilissimo. Nei loro cervelli il misticismo biblico e cristiano si è fatto forza attiva, e la donna ancora oggi per essi è sotto la potestà paterna un essere inferiore che non può muovere pagina senza la previa autorizzazione del genitore, al quale deve — solo pena di maledizione e dell'obbrolio della gente — confessare ogni suo desiderio, ogni palpito del proprio cuore, perché egli possa correggere gli affetti di lei senza che il buon padre sia per nulla tenuto responsabile quando le sue *correzioni* si risolvono per la figlia nella schiavitù perpetua a un uomo che non ama, che le ripugna e da cui non è amata.

Sotto la potestà maritale la sorte della donna, nella maggior parte dei casi, è assai peggiore. Essa dev'essere sottomessa a tutti i voleri del maschio, deve appartenere, come si dice, anima e corpo: satollarsi di carezze, dargli dei figli, esser la sua schiava domestica senza mercede, essere infine il bersaglio della sua gioia e dell'ira sua.

Il misticismo patologico dei santi — esponente di tutte le debilità e vergogne umane — rivive fatalmente nella coscienza delle attuali generazioni: e non vi è da stupirsi se le affermazioni degli uomini sono in assoluto antagonismo con le loro azioni.

Ogni individuo è spinto ad agire da un egoismo proprio, che accusa la sua *responsabilità morale* (e che più esatto dire *sentimento*) al fuori del suo. Ed è ciò che lo rende inconsequente nei suoi atti, facendogli sentire tutti i difetti del proprio vicino, che non agisce certamente in un modo diverso dal suo mentre egli si assolve da tutte le azioni che compie, credendo di propri simili e della propria compagnia.

In sostanza lo stato attuale della





